

La Commissione d'inchiesta sulle banche ha fatto importanti proposte. Ora vanno sostenute

DI ANGELO DE MATTIA

Lo dibattito pubblico seguito alla conclusione dei lavori della Commissione di inchiesta evidenzia posizioni estreme, ma anche riflessioni attente su ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, per una serie di fattori, così come non manca chi non è propenso a gettare alle ortiche l'attività svolta e non paragona affatto le 43 audizioni svolte a una commedia in altrettanti atti. Il che, nel migliore dei casi, è un disconoscimento anche del lavoro compiuto dai soggetti auditi. Occorre comunque tornare su un concetto: anche la migliore conclusione sarebbe comunque andata al vaglio del prossimo Parlamento (e del governo) che deciderà in completa autonomia. Certo, un risultato unanime o quasi avrebbe avuto più forza morale nei confronti delle nuove Camere, pur restando nella loro piena discrezionalità il seguito da dare alle proposte. In ogni caso, a questo punto buttare a mare i documenti approvati e quelli delle minoranze sarebbe incomprensibile, anche perché attendersi a poco più di un mese dal voto una conclusione largamente condivisa era da ingenui. Quindi l'inchiesta non avrebbe dovuto essere promossa? No. Piuttosto significa dover criticare duramente, per quanto possa valere poco a cose fatte, i ritardi, le oscillazioni e le ambiguità tattiche che hanno contrassegnato per due anni il progetto di promozione dell'inchiesta. Fino al momento in cui, avviati i lavori, qualcuno ha pensato, anche a fini di propaganda elettorale, di usarla come un carro armato contro la Banca d'Italia: il secondo tempo della battaglia dopo la risoluzione parlamentare di marca Pd contro lo stesso Istituto. Questi atti alla fine non hanno fatto altro che gravi perdite su tutta la linea, ma hanno distorto l'avvio dell'inchiesta con un pregiudizio anti-Banca d'Italia senza aver prima verificato i fatti, in contrasto stridente con l'approccio di un organo dotato dei poteri dell'Autorità giudiziaria. Data la posizione della maggioranza di governo, era da escludere subito un'accurata indagine sui comportamenti dei vari Esecutivi che si sono succeduti, come sarebbe proprio di

una inchiesta parlamentare la quale deve avere come prima controparte, appunto, il governo. La stessa ipotesi in origine formulata di analisi differenziate a fronte di un documento propositivo unitario rappresentava, sì, un tentativo estremo di dare ai lavori una conclusione più solida, ma nel contempo essa costituiva un *non sequitur*. Sono rimaste così escluse dal documento approvato dalla maggioranza le vicende legate alla legge sulle banche popolari, i comportamenti del governo sulla ricapitalizzazione di Mps, alcuni aspetti degli intrecci politica-banche, specie quelli relativi all'Etruria, ma anche l'autorizzazione al Monte del funesto acquisto di Antonveneta. È stato invece trattato molto poco l'operare della Vigilanza unica nei primi tre anni di attività, in cui sono emersi gravi inadeguatezze e molti rilievi al suo agire. Insomma, si può dire che sul terreno proprio di una funzione inquirente, i risultati sono assai grami, ma anche spiegabili nella loro esiguità. Ma la parte propositiva, che raccoglie progetti non nati durante i lavori ma in larga parte presenti da tempo anche nel dibattito pubblico (come la riforma delle Authority su credito e risparmio o l'istituzione di sezioni speciali delle Procure sui reati finanziari), resta abbastanza valida e senz'altro meritevole di seguito. Ognuna delle proposte prospettate dovrà essere approfondita. I rilievi alla Vigilanza devono comunque tenere conto che questa non può mai assicurare che non si verificano episodi di mala gestio, azioni fraudolente o altri illeciti. La prevenzione è fondamentale ma ha limiti invalicabili; tanto meno può evitare che la peggiore crisi dall'unità di Italia si ribalti sui crediti delle banche. Del resto forze dell'ordine e magistratura non possono impedire i reati. Le carenze negli scambi informativi tra Bankitalia e Consob vanno attribuite in gran parte alla legge 262 del 2005 che li disciplina. Una legge voluta per colpire Via Nazionale anche a prezzo di lacune e soluzioni inadeguate. Ma ora c'è un pacchetto di proposte maggioritarie. Chi vi ha aderito lo sostenga anche in campagna elettorale e poi lo proponga alle nuove Camere. (riproduzione riservata)

